

Cultura

L'arte senza paraocchi

Una *ControStoria dell'Arte* irriverente ma non campata in aria. Un primo passo per riappropriarsi dell'arte senza farsi schiacciare dal peso della cultura calata dall'alto, asfissiante e pedante

Pablo Echaurren, dai pennelli alla penna



» Ricordate Anna Longhi, la moglie di Alberto Sordi nell'episodio "Vacanze intelligenti" del film *Dove vai in vacanza?* che veniva scambiata per una "installazione" alla Biennale? Il sito www.artribune.com ha indetto il "Premio Anna Longhi per l'opera d'arte meglio mimetizzata", aggiudicato a Klara Lidén con *Untitled (Trashcan)*. Una delle sue installazioni è stata venduta per 20.000 dollari... (l'opera "d'arte" sono i cestini dell'immondizia!)

■ di Manuela Reggiani

Non c'è che dire, **Pablo Echaurren** ce l'ha con l'universo ben-ché - chiarisce - la sua non sia una posizione cattedratica. Non è un professore, né tantomeno un laureato ma un diplomato, ci tiene a chiarirlo, con il minimo dei voti.

La sua *ControStoria dell'Arte* (Gallucci editore) non è solo un excursus critico a partire dall'epoca preistorica fino alla Street Art contemporanea, è una vera e propria occasione per scagliarsi con veemenza o irriverenza non solo contro la critica ufficiale, spesso miope e incapace di comprendere le novità creative dei linguaggi contemporanei, ma anche contro i più accreditati criteri di conservazione museali oppure verso artisti - o presunti tali - che vengono dall'autore palesemente smascherati nel loro intento di raggiungere il successo velocemente percorrendo evidenti scorciatoie...

Ed è il caso dell'antico Egitto, con particolare riferimento alla profanazione legalizzata delle famose tombe (luoghi in cui l'uomo moderno non sarebbe dovuto nemmeno entrare) e la relativa esposizione delle salme dei faraoni (cos'altro sono le mummie?) nei musei, vero e proprio reato legittimato dalle esigenze conservative.

Oppure l'ormai nota percezione falsata dell'antichità esaltata, dal Rinascimento al Neoclassicismo, per il suo candore immacolato quando, al contrario, sappiamo tutti che era verniciatissima e coloratissima, tanto da arrivare a dire che gli antichi erano "peggio" degli odierni graffitari.

Echaurren poi diventa assai efficace quando, nel parlare del realismo della ritrattistica romana di epoca repubblicana, ne sottolinea in questi termini i tratti

salienti: «Pappagorge, pellecchie, feticchie, rughe di espressione e di vecchiaia, nasoni a peperoni, orecchie a sventola, calvizie...». E ci accompagna nella descrizione dei vari personaggi con un vorticoso divertimento virtuosistico nel flettere la lingua alle sue esigenze espressive giocando con i termini, gli aggettivi, le assonanze, le dissonanze.

Non si ferma nemmeno di fronte alla ieraticità sacrale dei mosaici ravennati, animati da personaggi destinati all'eternità che - a suo dire - nella loro ripetitività, frontalità e fissità assoluta rivelano una profonda verità: l'uomo in fondo è un fantoccio senza vita se questa non viene illuminata dalla luce di Cristo Redentore.

È ancor più pungente, poi, sia quando presenta in maniera nuda e cruda l'essenza di alcuni movimenti, sia quando ridicolizza la critica ufficiale che spesso, in maniera altisonante, emette solenni giudizi dimostrando... di non aver capito niente.

Emblematica a tal proposito la storica stroncatura da parte dei critici dell'epoca, come **Leroy**, del movimento degli Impressionisti, le cui opere non vennero nemmeno equiparate alla carta da parati in quanto prodotte da artisti che, secondo la sintesi dell'autore, venivano giudicati «ciecati, talponi menomati, sfiagati con poche diottrie, sfocati».

«Dushampisti e scolaretti kretinetti» vengono invece definiti da Pablo Echaurren i seguaci di **Marcel Duchamp** che, com'è noto, firmava oggetti di uso comune denigrando il concetto stesso di opera d'arte e di artista, ma nascondendo in realtà la sua incapacità a piegarsi a un lavoro, quello del pittore, che prevede «una certa fatica fisica nell'impastare, mescolare, sudare» che così veniva abilmente evitata.



► Pablo Echaurren davanti a una sua opera, nello studio di Roma

Nel testo si nota un'affinità stringente tra lo stile dell'autore e il linguaggio pittorico dell'Espressionismo: entrambi vivacemente ed efficacemente comunicativi e fortemente anti-borghesi. Sì, gli Espressionisti gli devono essere piaciuti, li definisce «irruenti, sanguinolenti, cruenti, cristi crivellati, arti slogati, corpi già mezzo frollati».

Cosa aspettarsi infine da parte del maggior collezionista di materiale cartaceo d'epoca futurista? Non poteva non scaturire, a proposito della valutazione critica di questo movimento, che si trattò da un lato del maggior esempio dello «spontaneismo avanguardista novecentista» che demolì il filtro dell'erudizione dimostrando che l'arte è alla portata di tutti (cosa di cui non sono per niente convinta, in quanto l'arte è di tutti ma non per tutti) e dall'altro, ancora una volta, che gli esperti non ci capirono nulla perché inclusero i futuristi nel calderone di «cialtroni, buffoni, intrugli» eccetera.

Echaurren non scontenta nemmeno i non addetti ai lavori

che spesso si chiedono, di fronte alle moderne espressioni di arte povera, perché gli autori di quelle opere non vadano più proficuamente a zappare la terra. È pienamente d'accordo infatti con l'uomo comune, quello che presumibilmente non ci

capisce niente, ma che nella sua ignoranza esprime una inconfutabile verità.

Esilarante il capitolo sulla "istallazione" o "installazione". Leggendolo si ha l'impressione di vederlo recitato da un Brignano, e si ride a crepapelle: «A esser sinceri un'istallazione non si nega a nessuno. Chiunque può fare un'istallazione» e subito si diventa un "performer" o "installation artist" o "video artisti". Sempre meglio che squattrinato e disoccupato cronico o precario incallito...

Come si fa un'istallazione? È facile, ci rassicura Echaurren: «Il portiere appisolato accanto all'androne, il pizzardone che gesticola in mezzo al traffico, il trans lungo la tangenziale, l'impiegato imbalsamato allo sportello...». Va tutto bene a patto che il contenuto sia installato appunto in una contenitore d'eccezione, come minimo il Guggenheim, il Maxxi, la Tate Modern...

Oltre a divertire, indispettere, incuriosire o far saltare sulla sedia i cosiddetti-addetti ai lavori, la lettura di queste pagine potrà risvegliare dal torpore qualche assonnato e demotivato studente, conducendolo verso la storia dell'arte - luogo di incontro di tutte le discipline - contro, come si legge in quarta di copertina, «una critica scontata, superficiale, banale, noiosa» al fine di «pensare con la propria testa» e stabilire insomma un contatto con l'opera in maniera diretta, immediata, personale e priva di condizionamenti. ■